

BOLLETTINO

DELLA



Accademia degli Euteleti

DELLA CITTÀ DI SAN MINIATO

Rivista di Storia – Lettere – Scienze ed Arti

n. 86

SAN MINIATO AL TEDESCO – DICEMBRE 2019



Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato
Piazza XX Settembre, 21, 56027, San Miniato (PI).
accademiaeuteleti@gmail.com

Accademia fondata il 2 ottobre 1822 con Reale e Imperiale Rescritto Sovrano del Granduca di Toscana
Accademia istituita il 10 Luglio 1947 con Decreto di riconoscimento della personalità giuridica
Decreto del Presidente della Repubblica Italiana del 10 Luglio 1947,
Presidente De Nicola.

Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato n° 86/2019



Il Bollettino è edito con il contributo
della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato – anno 2019



L'Accademia degli Euteleti riceve il contributo della Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Comitato scientifico

Saverio Mecca, presidente

Luca Macchi

Roberta Roani

Il programma editoriale di ciascun numero della rivista è elaborato dal Comitato Scientifico che applica una procedura di selezione, valutazione e miglioramento editoriale.
La selezione degli autori avviene su invito.

Stampato in 400 copie non numerate su carta Fedrigoni Arcoiset, 90 gr, usomano, di pura cellulosa ecologica

Finito di stampare a San Miniato presso la Tipografia Bongi, Via Augusto Conti 10, San Miniato, Pisa

Progetto grafico: Saverio Mecca

Fotografia sovracoperta: Luca Lupi

Messa in pagina: Photochrome - Empoli

Iscritto nel Registro dei Periodici presso la Cancelleria del Tribunale di Pisa in data 2 settembre 1958, n° 11

ISSN 2281-521X

Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato

[Testo stampato]

Diritti di riproduzione 2019: Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato

INDICE

NICOLA MICIELI Sguardi penetranti di Romano Masoni	p. 11
ALICE GIANI L'eccidio del Duomo di San Miniato nel cinema dei fratelli Taviani	19
ANGELO FROSINI Angelo Frosini ricorda Andrea Camilleri	37
PIETRO GAGLIANÒ Luca Lupi: Dal Vero. Sullo sguardo, sui nomi e sulle cose	45
RICCARDO GUCCI Sopra gli olivi comincia il bosco	59
ROSSANO NISTRI Sulla naturalità del vino <i>Appunti e riflessioni semiserie su alcune esperienze enologiche</i>	67
FRANCESCO DINI È la biomassa umana il nostro problema?	87
MICHELE FEO Appunti per la dignità dell'uomo	95
EMANUELA FERRETTI L'eredità di Leonardo da Vinci nelle mostre milanesi del 1934 e del 1939: la multiscalarità e il valore epistemologico-comunicativo del disegno come lascito per la Modernità	107
CHIARA BOCCHIO- CLAUDIA MASSI Montecatini Terme nella candidatura seriale transnazionale "The Great Spas of Europe" La Convenzione UNESCO sulla Protezione del Patrimonio Mondiale	131
SUSANNA PIETROSANTI La strada di cenere. Segni in scena nell'Oresteia di Anagoor	147
SAVERIO MECCA Il valore dell'architettura in un tempo di cambiamento	165
GIOVANNI COPPOLA L'architetto nell'Alto Medioevo: cultura, ruolo e prestigio di un'antica professione	169

EDOARDO D'ANGELO	201
La produzione poetica in latino di Pier della Vigna: repertorio e testi	
LAMIA HADDA	225
<i>Qasr Ajdabiya</i> in Libia nei disegni di Jean-Raymond Pacho	
ANGELO FABRIZI	239
Su uno pseudo-ritratto di Cicerone	
COSTANTINO CECCANTI	249
Le «pitture di tutte le ville di sua altezza»: Giusto Utens e la rappresentazione della coltura dell'ulivo nelle fattorie mediche	
ANGELO FABRIZI	269
Un Poligrafo sanminiatense	
ROBERTO BOLDRINI	273
Le peripezie di Pietro Gelido tra cattolicesimo, spiritualismo valdesiano e calvinismo	
ROBERTA MARA ROANI	283
Pier Tommaso Ansaldi sanminiatense, "ultimo della sua Famiglia": nota biografica	
RICCARDO SPINELLI	291
I giardini di Lappeggi, di Lilliano e la pittura 'di fiori' nelle collezioni del principe cardinale Francesco Maria de' Medici	
MARIO BRUSCHI	321
Due dipinti del Ghirlandaio sul Montalbano. Memorie d'archivio	
NICOLETTA LEPRI	353
Jacopo Centi, il "Veronese" e altre curiosità e ipotesi artistiche e letterarie tra Pistoia e il Veneto	
STEFANO RENZONI	373
Giovanni Battista Tempesti tra scuola d'arte e Accademia nella Pisa settecentesca. Storia di una rinuncia	
FABIO SOTTILI	393
Clémence Roth: una pittrice da <i>Salon</i> nell'età dell'Impressionismo	
CLAUDIA MARIA BUCELLI	427
Firenze nel secondo conflitto mondiale. Orti di guerra e tutela del verde pubblico: la manutenzione del Parco delle Cascine in un inedito di Giulio Guicciardini Corsi Salviati	

LUCA MACCHI Giuseppe Fontanelli, <i>Bissietta</i> , il ritorno a San Miniato	447
FRANCESCA RUTA Oratori in fattoria. Un itinerario tra le cappelle di ville, fattorie e poderi nel territorio di San Miniato (seconda parte)	473
JACOPO PAGANELLI «Et specialiter Fortiguerram iudicem». Una pista di ricerca sulle relazioni fra Mangiadori di San Miniato e vescovi di Volterra	505
FRANCESCO FIUMALBI La strage di Vaghera-Stibbio - 23 Agosto 1944	509
CLAUDIO BISCARINI San Miniato e i Monuments men. Una storia inedita	523
ANTONELLA BERTINI 1948: Marianello Marianelli vincitore di due Premi Letterari	531
CINZIA CIONI, BARBARA PASQUALETTI Il Museo sulla Civiltà della Scrittura compie venti anni	541
<i>Vita dell'Accademia nell'anno 2019</i>	563

Qasr Ajdabiya in Libia nei disegni di Jean-Raymond Pacho

LAMIA HADDA

Molti furono i luoghi del territorio libico descritti e disegnati dal viaggiatore francese Jean-Raymond Pacho all'inizio del XIX secolo, le città di Cirene, Derna e Ajdabiya oltre alle oasi di Augila, Marada e Siwa. Originariamente, Ajdabiya (in lingua araba significa "la Sterile") era un accampamento militare romano chiamato *Corniclanum*. Nel 643 fu conquistata dall'esercito arabo sotto il comando del generale Amr ibn al-'As. Conobbe una grande prosperità e un'importanza regionale in particolare durante il X secolo, all'epoca del dominio Fatimide. In effetti, dopo aver saccheggiato l'insediamento nel 912-13, i sovrani sciiti, sotto il regno di Abu al-Qasim, figlio del primo califfo 'Ubayd Allah al-Mahdi, ristrutturarono l'insediamento di Ajdabiya e costruirono una cittadella e una nuova moschea di cui si possono ancora vedere le rovine¹. Nell'anno 969, al-Muizz li-din Allah al-Fatimi, il quarto califfo della dinastia fatimide, soggiornò ad Ajdabiya in un palazzo che fu appositamente costruito per lui. Durante la sua visita ordinò anche la costruzione di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. Ajdabiya fu trasformata anche in un interessante avamposto militare del califfato ma anche in un vitale incrocio commerciale. La sua importanza è dovuta alla particolare posizione posta al crocevia tra la via costiera lungo il litorale nordafricano e gli itinerari delle carovane che attraversano il deserto del Sahara permettendo di garantire il commercio tra l'Egitto e l'Ifriqiya².

L'esploratore Jean-Raymond Pacho, che ha visitato la Cirenaica nel 1824, nacque a Nizza il 23 gennaio del 1794. Alla tenera età di otto anni perse il padre e fu rinchiuso in collegio a Tournon in Ardèche. Qui ebbe modo di esercitarsi nell'arte del disegno, della letteratura e della botanica. Nel 1812 venne costretto a seguire i corsi della Facoltà di Giurisprudenza di Aix-en-Provence che però abbandonò dopo soli due anni per fare ritorno alla sua città natale e pretendere la sua parte di eredità lasciata dai genitori³. Le prime esperienze di viaggio gli permisero di coronare il sogno di sempre e che aveva tenuto in grembo, ovvero una innata passione per l'archeologia e per l'architettura. Dilapidata la gran parte della sua eredità fece ritorno a Parigi nel luglio del 1817. Dopo quasi un anno suo fratello, che viveva ad Alessandria di Egitto, lo reclamò ma il suo soggiorno durò ben poco. Ritornato di nuovo a Parigi si rimise a dipingere e scrisse anche qualche articolo a stampa su alcuni quotidiani cittadini. Le difficoltà economiche

¹ A. Petersen, *Dictionary of Islamic Architecture*, London-New York 1999, pp. 8-9.

² F. Cresti, *Scambi e commerci tra la Libia mediterranea e l'Africa subsahariana secondo i documenti europei (XVIII-metà XIX secolo)*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», LX, 1, 2005, pp. 115-142.

³ Una completa bibliografia del viaggiatore si trova nella recente pubblicazione di R.H. Rainero, *Jean-Raymond Pacho (1794-1829), un explorateur niçois méconnu et la découverte de Cyrène*, Paris 2013.

non si fecero attendere e Pacho ritornò per la seconda volta dal fratello. Giunse al Cairo nel febbraio 1822 dove subito si mise al lavoro per disegnare importanti monumenti islamici di quella città.

Dopo alterne vicende e alcuni primi sopralluoghi nelle oasi egiziane tornò nuovamente al Cairo nell'agosto del 1824. Ma il viaggiatore ormai coltivava un grande sogno, la Cirenaica. In questa nuova esplorazione ebbe dalla sua parte i consoli generali di Francia e d'Inghilterra e un giovane orientalista di nome Müller, conoscitore della lingua araba, che lo aveva seguito nelle Oasi oltre a una serie di ricchi mecenati che erano molto curiosi di conoscere quella parte dell'Africa del nord che non era stata ancora esplorata nel suo insieme, almeno fino a quel momento. Le notizie che circolavano erano molto vaghe e superficiali a differenza di quelle che aveva lasciato, anche se prive di documentazione grafica, un viaggiatore italiano di nome Della-Cella⁴. Quest'ultimo aspetto, la mancanza di disegni che rappresentassero in qualche modo quel lembo lontano, aveva in qualche modo aumentato la curiosità di conoscere visivamente le architetture libiche e il paesaggio. Lo scopo dell'esplorazione fu quello di esaminare in una maniera completa la parte marittima compresa tra Alessandria e le coste della Sirte.

Il viaggio iniziò il 3 novembre 1824 da Alessandria e terminò il 17 luglio 1825 con l'arrivo al Cairo. Le sensazionali scoperte architettoniche e archeologiche portarono Pacho a riunire i materiali raccolti e ritornare dopo qualche mese a Parigi. La documentazione venne sottoposta al vaglio della Società di geografia e dall'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere parigina attribuendogli una menzione speciale. Gli alti riconoscimenti ottenuti permisero allo studioso di farsi notare dall'élite culturale francese e di vedere finalmente pubblicati i suoi lavori che, considerata l'enorme quantità di illustrazioni, avevano un costo elevato. Tra il 1827 e il 1829 vennero pubblicati due volumi, dei quali il secondo contiene le illustrazioni a corredo del testo del primo.

Durante il suo percorso in Cirenaica, Pacho ebbe subito l'impressione di trovarsi di fronte a una architettura islamica di un certo interesse sottolineando «l'élégance moresque de l'ensemble de l'édifice», edificata su antiche rovine greche⁵.

Nel X secolo i Fatimidi, per prepararsi alla conquista dell'Egitto, realizzarono nella odierna Cirenaica una serie di costruzioni e di infrastrutture di una certa importanza in corrispondenza di alcuni punti strategici della costa e delle principali rotte carovaniere provenienti dal deserto libico strettamente collegate con i traffici dell'oro⁶. Tra tali interventi edilizi, anche se conosciuti dapprima solo grazie al lavoro dell'esploratore nizzardo, merita di essere citato l'insediamento urbano di Ajdabiya⁷. La zona definita da Pacho come «la plaine qui sert de con-

⁴ P. Della-Cella, *Viaggio di Tripoli in Barberia alle frontiere dell'Egitto*, Genova 1819.

⁵ J.-R. Pacho, *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque et les Oasis d'Audjeleh et de Maradèh*, vol. I, Paris 1827-1829, p. 268.

⁶ P. Cuneo, *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, Roma-Bari 1986, pp. 169-170.

⁷ Sulla città Ajdabiya, cfr. A. Abdussaid, *Early Islamic Monuments at Ajdabiyah*, in «Libya Antiqua», I, 1964, pp. 115-119; H. Blake, A. Hutt, D. Whitehouse, *Ajdabiyah and the Earliest Fatimid Architecture*, in «Libya Antiqua», VIII, 1971, pp. 105-119; D. Whitehouse, *Excavations at Ajdabiyah: An Interim Report*, in «Libyan Studies», 3, 1972, pp. 12-21; Id., *Excavations at Ajdabiyah: Second Interim Report*, in «Libyan Studies», 4, 1973, pp. 20-27; J.A. Riley, *Islamic Ware from Ajdabiyah*, in «Libyan

fins aux terres fertiles»⁸, era poco sabbiosa e cosparsa di colline pietrose con una grande risorsa naturale, l'acqua. La città, descritta da vari viaggiatori arabi⁹, posta all'estremo orientale e nella zona interna del Golfo della Sirte, «à treize lieues¹⁰ du cap Carcora, à trois des bords de la mer»¹¹, risultava essere un luogo di ristoro sulla strada costiera che portava dall'Egitto al mare e, inoltre, punto terminale della rotta transahariana che collegava le oasi di Jalu e di Kufra proveniente dal Sudan. Già a partire dal X secolo lo storico arabo al-Bekri offriva una dettagliata descrizione della città anche se, come sappiamo, non ci ha lasciato nessuna rappresentazione grafica dei suoi monumenti: «Ajdabiya: grande città situata in un deserto di pietre, dotata di qualche pozzo scavato nella roccia che fornisce acqua di buona qualità. I giardini d'Ajdabiya sono limitati e i datteri non molto numerosi, mancano tutte le altre specie arboree a eccezione dell'arak, *cissus arborea*. Questa città contiene una Grande moschea di discreta fattura edificata sotto al-Qa'im bi-Amer Allah figlio di 'Ubayd Allah al-Mahdi, tra il 934 e il 946, il cui minareto ottagonale è di mirabile costruzione; presenta inoltre bagni, caravanserragli e bazar molto frequentati [...] La città ha un porto chiamato *al-Mahur*, che dista diciotto miglia; contiene anche tre castelli. Ad Ajdabiya i tetti delle case non si costruiscono con il legno ma con mattoni, voltati per resistere a venti molto forti in questa località»¹².

Nel secolo XII l'abitato di Ajdabiya è stato descritto dal geografo arabo al-Idrisi come: «una città costruita in pietra, circondata da una cinta muraria di cui non rimangono che due palazzi nel deserto distanti dal mare due miglia. All'esterno non esiste vegetazione e i suoi abitanti sono in maggioranza ebrei e commercianti musulmani con i borghi abitati da berberi»¹³.

La città libica iniziò un lento declino dopo l'invasione hilaliana della metà dell'XI secolo e della caduta dell'impero fatimide¹⁴. Le rovine della città medievale, ancora visibili nel 1824, sono state messe in luce durante questi ultimi decenni e ricostruite a partire dalle raffigurazioni del disegnatore francese¹⁵.

Gli scavi archeologici condotti a più riprese e pubblicati in gran parte dalle riviste «Libya Antiqua» dal 1964 e «Libyan Studies» dal 1969, hanno fatto emergere che in epoca medievale, all'interno del circuito urbano, esisteva una moschea del venerdì e un palazzo di notevole interesse architettonico, oltre a bagni pubbli-

Studies», 13, 1982, pp. 85-104; G.R.D. King, *Islamic Archaeology in Libya, 1969-1989*, in «Libyan Studies», 20, 1989, pp. 193-207; D. Whitehouse, *Agedabia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale-Treccani*, I, Roma 1991, pp. 196-197; F.R. Stasolla, *Ajdabiyya*, in *Enciclopedia Archeologica-Treccani, Africa*, Roma 2005, p. 525.

⁸ J.-R. Pacho, *op. cit.*, p. 268.

⁹ J. F. P. Hopkins, N. Levtzion, *Corpus of Early Arabic Sources for West African History*, Cambridge 1981, p. 129.

¹⁰ La lega (fr. lieue) è una unità di misura ed esprimeva in origine la distanza che una persona o un cavallo poteva percorrere al passo in un'ora di tempo. In Francia una lega equivaleva a 3,898 km.

¹¹ J.-R. Pacho, *op. cit.*, p. 268.

¹² Al-Bekri, *Description de l'Afrique Septentrionale*, trad. Mac Guckin De Slane, Alger 1913, pp. 16-17.

¹³ Al-Idrisi, *Nuzhat al-Mushtaq*, Paris 1983, p. 142.

¹⁴ H.H. Abdul-Wahab, *Ajdabiyya*, in *Encyclopédie de l'Islam*², vol. I, Paris 1960, p. 213.

¹⁵ J.R. Pacho, *op. cit.*, pl. XC, LXXXIX.

ci, negozi, caravanserragli e un porto collocato a qualche chilometro dalla città.

L'edificio sacro, costruito con molta probabilità nel IX secolo, è stato in parte distrutto dalle invasioni della tribù dei Benu Hilal della metà dell'XI secolo¹⁶. Secondo quanto risulta dagli scavi archeologici realizzati negli anni Ottanta, era stato edificato su una precedente costruzione con la stessa funzione¹⁷. La moschea è progettata con un cortile centrale di 47x31 metri, al disotto della quale si trova una cisterna. Il manufatto è circondato da un portico, con una sala di preghiera sul lato sud-est; il minareto si eleva di poco dalla linea di terra con una pianta ottagonale e il *minbar* è decorato con stucco e presenta una cupola nella zona antistante.

Tra i monumenti medievali più rappresentativi e ancora poco conosciuto fino ad oggi figura il palazzo fatimide di Ajdabiya, definito *qasr Ladjedabiah*. L'edificio di tipologia rettangolare, destinato ad accogliere il califfo fatimide e la sua corte, era edificato in pietra lavorata con l'ausilio di *pierres colossales*¹⁸ e circondato da una cinta muraria di 33,5x22,5 metri con mura spesse almeno un metro, munita di torri circolari agli angoli e rettangolari nelle zone mediane. Su uno dei lati corti, in direzione nord-est, si trovava l'unico ingresso monumentale porticato, molto simile a quello del palazzo di Raqqada (IX secolo), di quello dell'al-Qa'im a Mahdiya (X secolo), di Ziri ad Ashir (XI secolo) e dell'entrata della Grande moschea ancora a Mahdiya (912)¹⁹.

L'ingresso a gomito si apriva su un cortile centrale a forma quadrata di 14 metri di lato. Sul lato sud-ovest, in asse con l'ingresso, trovava posto la sala del trono di forma oblunga, chiusa da un'abside larga 3 metri, profonda 2 metri e coperta con una calotta emisferica sostenuta da trombe decorate con motivi a conchiglia. Il salone delle udienze è composto da un'antisala a forma di corridoio longitudinale che immette in tre sale profonde poste perpendicolarmente, quella centrale è più grande di quelle laterali e sembra concepita a somiglianza degli *iwan* sassanide²⁰. In effetti, il dispositivo sala-antisala o vestibolo-sala si caratterizza per la contrapposizione di due sale che formano uno schema a "T" capovolto. Il blocco verticale che compone la struttura a "T" è caratterizzato dalla sala mediana mentre il blocco orizzontale dal vestibolo. Lo studioso Georges Marçais, che ha analizzato attentamente tale particolarità architettonica presente nell'Occidente islamico, ha per primo ipotizzato una lontana continuazione con l'*iwan* persiano. L'archeologo francese si è spinto fino ad offrire una sua personale interpretazione dell'elemento architettonico affermando che: «l'*iwan* è rigorosamente una sala sprovvista di muro di facciata, una grande nicchia con fondo piat-

¹⁶ Secondo Ch.A. Julien la Tripolitania e l'Ifriqiya subirono innumerevoli disastri a causa dell'invasione hilaliana: cfr. Ch.A. Julien, *Histoire de l'Afrique du Nord*, Paris 1964, p. 106.

¹⁷ D. Whitehouse, *Agedabia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale-Treccani*, vol. I, Roma 1991, pp. 196-197; F.R. Stasolla, *Ajdabiyya*, in *Enciclopedia Archeologica-Treccani, Africa*, Roma 2005, p. 525.

¹⁸ J.-R. Pacho, *op. cit.*, p. 267.

¹⁹ L. Hadda, *Il palazzo Ziride di Ashir (XI s.) in Algeria*, in «Restauro archeologico», 3, 2013, pp. 19-23; L. Golvin, *Le Magrib Central à l'époque des Zirides. Recherches d'archéologie et d'Histoire*, Paris 1957, pp. 54-62, 180-183.

²⁰ O. Reuther, *Sasanian Architecture: History*, in «A Survey of Persian Art», I, 1938, pp. 493-496, figg. 150-152; L. Hadda, *L'architettura palaziale tra Africa del Nord e Sicilia normanna (secoli X-XII)*, Napoli 2015, p. 93-104.

to aperta e voltata a tutto sesto, una sala delle cerimonie ufficiali e di accoglienza, dove il sovrano e/o il principe può, insieme ai suoi ospiti, restare protetto dal sole e godersi la brezza se essa viene a rinfrescare l'aria esterna»²¹.

In definitiva, l'esempio della sala a *ivan* di Ajdabiya risulta, almeno allo stato delle nostre conoscenze, il tipo più antico nel Nord Africa con tale particolare impostazione²². L'impianto del salone trova una stringente similitudine formale nel contemporaneo palazzo di Sabra al-Mansuriya (947-973). La soluzione planimetrica con sala a forma di un *ivan* e antisala, di carattere orientale, rompe con quello basilicale adottato fino ad allora in *Ifriqiya* e che appare nel palazzo di Raqqada (IX secolo) e in quello di al-Qa'im di Mahdiya (X secolo)²³. La pianta e la costruzione dei palazzi abbasidi in Iraq confermano che con la fondazione di Ajdabiya e di Sabra al-Mansuriya le tradizioni venute dalla Mesopotamia hanno potuto influenzare i caratteri architettonici nordafricani. Tali residenze principesche del X secolo suggeriscono l'ipotesi di un ricorso alle composizioni architettoniche, formali e strutturali, d'origine sassanide.

È bene non dimenticare che nel Maghreb tale disposizione era in uso nel X secolo in altre dimore urbane, particolarmente a Sedrata e a Tihert in Algeria²⁴. Una delle case private della città di Sedrata dopo lo scavo venne descritta da Paul Blanchet: «sulla corte centrale si aprono due portici e tre camere /.../ la più grande e la più ricca di ambienti con la forma di un *ivan*»²⁵.

Comunque sia, si può supporre che gli architetti maghrebini si ispiravano, fin dal X secolo e forse anche prima, allo stile delle case di al-Fustat in Egitto, attribuite ai Tulunidi (seconda metà del IX secolo)²⁶. Nelle residenze private la sala di rappresentanza è costituita da un grande *ivan* fiancheggiato da due ambienti di larghezza inferiore, preceduto da un'antisala a forma di vestibolo longitudinale che corre lungo tutta la larghezza della corte²⁷. I caratteri stilistici presenti per-

²¹ G. Marçais, *Salle, antisalle. Recherches sur l'évolution d'un thème de l'architecture domestique en pays de l'Islam*, in «Annales de l'institut d'études orientales», X (1952), p. 276.

²² A. Lezine, *Sur deux châteaux musulmans d'Ifriqiya*, in «Revue des Etudes Islamiques», XXXIX/1, 1971, pp. 98-101.

²³ L. Hadda, *Nella Tunisia Medievale. Architettura e decorazione islamica (IX-XVI secolo)*, Napoli 2008, pp. 56-58, 72-79, 97-101.

²⁴ G. Marçais, *L'architecture musulmane d'Occident*, Paris 1954, pp. 56-57.

²⁵ P. Blanchet, *Note sur les fouilles de Sedrata*, in «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 4, XXXVI, 1898, p. 520; Per un attento esame del sito di Sedrata, si veda: M. Van Berchem, *Le palais de Sedrata dans le désert saharien*, in *Studies in Islamic art and architecture in honour of Professor Creswell*, Londres 1961, pp. 8-29.

²⁶ Nell'869 un governatore nominato a sud dell'imbocco del delta del Nilo dalla dinastia degli Omayyadi di al-Fustat si separò dagli Abbasidi e fondò la dinastia locale dei Tulunidi che, cento anni dopo, nel 969, subentrarono ai Fatimidi. In questo periodo la città si era sviluppata progressivamente verso nord con la parte fatimida chiamata al-Qahira, il Cairo. I grandi palazzi dell'epoca sono conosciuti soprattutto grazie alla documentazione scritta. Dalle fonti sappiamo che le costruzioni principesche non sorgono più in una zona circoscritta, ma al contrario sono distribuite nell'intera città e nei sobborghi. Nei parchi interposti tra queste costruzioni, si trovano dei padiglioni bassi, con una cupola e, spesso, una fontana.

²⁷ A. Bahghat, A. Gabriel, *Les fouilles d'al-Foustat et les origines de la maison arabe en Egypte*, Paris 1921, pp. 48-50; J.D. Hoag, *Architettura islamica*, Milano 1978, pp. 72-73; S. Bellafiore, *La casa islamica*, Palermo 1984, pp. 29-31, fig. 6.

petuavano la tradizione mesopotamica. È noto che i Tulunidi d'Egitto avevano importato il modello architettonico di Baghdad e quello di Samarra a sua volta influenzato dallo schema tipologico persiano²⁸.

L'uso dell'*ivan* nelle architetture palaziali è proprio della tradizione orientale, impiegato nell'architettura aulica prima dell'avvento dell'Islam, in particolare nel regno sassanide dove è evidente l'uso del modello del *bayt* persiano, destinato alle funzioni pubbliche o alle cerimonie, costituito da un ampio e profondo *ivan* con due vani adiacenti che si aprono su una corte centrale. Il grande *ivan*, la corte centrale e gli appartamenti del sovrano, sono allineati secondo un asse longitudinale. Tra gli esempi più rappresentativi ricordiamo i noti palazzi persiani d'Ardashir I (224-241) a Firuzabad in Iran del III secolo e il palazzo di Taq Kisra di Cosroe I (531-579) a Ctesifonte in Iraq dell'inizio del VI secolo e il palazzo di Cosroe II (590-628) a Qasr Shirin in Iran della fine del VI secolo²⁹. È una caratteristica del mondo orientale e giustificata dal clima della zona.

L'architettura su cui i Sassanidi avevano simbolicamente basato il loro potere destò l'attenzione dei califfi omayyadi durante l'VIII secolo, anche se l'influenza mesopotamica non è ben evidente nell'edilizia civile siriana. I palazzi costruiti dai califfi di Damasco nel deserto della Siria, in particolare Qasr Kharana e Khirbat al-Mafjar, presentano all'interno dei cortili e delle sale di ricevimento allungate con volte a tutto sesto e la cui profondità è perpendicolare alla corte. Tale sala centrale era fiancheggiata da due ambienti di dimensione più piccola³⁰.

La tradizione sassanide si afferma in seguito con più evidenza nell'architettura aulica degli Abbassidi di Baghdad. Tra il 854 e 859 il califfo al-Mutawakkel 'Ala Allah (847-861) costruì il palazzo di Balkuwara a Samarra lungo il Tigri. Tale edificio califfale rappresenta l'anello fondamentale della catena che unisce le nuove costruzioni con quelle del passato. L'edificio era caratterizzato da tre *ivan*, uno più grande posizionato tra due altri di dimensioni ridotte³¹.

L'*ivan* figura ugualmente a Samarra in vari edifici civili con una disposizione planimetrica diversa: l'ambiente non si apre direttamente sul cortile centrale ma è preceduto da un vestibolo longitudinale. Stessa organizzazione dello spazio interno si incontra nella enorme costruzione abbaside del palazzo di Ukhaïdir posto a 120 chilometri a sud della capitale irachena Baghdad³². Le sale dell'edificio si ripartiscono intorno a cinque cortili interni principali muniti di *ivan*: uno collocato al centro, dove si accede venendo della porta principale, e quattro corti più piccole poste su ambedue i lati. Descrivendo i cortili laterali di Ukhaïdir, la studiosa Gertrude Lowthian Bell sostiene che ogni corte presenta un'abitazione autonoma: «ogni corte presenta un *ivan* invernale e un *ivan* estivo ai quali sono

²⁸ G. Marçais, *Salle, antisalle...*, cit., p. 284.

²⁹ K.A.C. Creswell, *Early Muslim Architecture*, Oxford 1940, II, p. 89; C. Scarre, (Edited) *The Seventy Wonders of the Ancient World: The Great Monuments and How They Were Built*, London 1999, pp. 185-186; H. Lacoste, *L'arc de Ctesiphon ou Taq Kisra (Mésopotamie)*, in «Sumer», X, 1954, pp. 3-22.

³⁰ Per l'influenza sassanide e in particolare la presenza dell'*ivan* persiano nei palazzi omayyadi, cfr. H. Stern, *Notes sur l'architecture des châteaux omeyyades*, in «Ars islamica», XI-XII, 1946, pp. 72-97.

³¹ K.A.C. Creswell, *A Short Account of Early Muslim Architecture*, London 1958, pp. 364-367; R. Ettinghausen, O. Grabar, *The Art and Architecture of Islam 650-1250*, London 1987, pp. 82-86.

³² K.A.C. Creswell, *L'architettura islamica delle origini*, Milano 1966, pp. 216-221; J.D. Hoag, *Architettura islamica*, Milano 1978, pp. 20-25, figg. 23-28,32.

collegati gli alloggi»³³. Due delle cinque corti, l'*iwan* e le due camere affiancate, sono precedute da una galleria trasversale che corre lungo tutto il lato di una delle corti ed è aperta con tre archi. Il vestibolo, più largo che profondo, appare come una vera antisala formando con l'*iwan* la tipica disposizione a "T" capovolta. È da rilevare che anche l'antisala dei palazzi abbassidi sembra un elemento importato della tradizione sassanide.

Risulta molto complesso seguire il filo del percorso storico progettuale di tali architetture che prende origine dai caratteri dall'edilizia civile persiana per condurci ai palazzi abbasidi e poi alle case tulunidi di al-Fustat fino all'architettura civile dei califfi fatimidi in Nord Africa.

In definitiva, analizzando con più attenzione l'architettura del palazzo fatimide si può affermare che l'edificio può essere riconducibile a una tradizione orientale data la somiglianza con i castelli omayyadi del deserto: cinta fortificata, ingresso monumentale e cortile interno³⁴. Oltre l'elemento non trascurabile è la disposizione del salone del trono con ampio e profondo *iwan*, di evidente tradizione mesopotamica filtrata dalla architettura sassanide. Le considerazioni esposte portano a definire la costruzione di Ajdabiya come una delle prime residenze fatimide costruite, tra il 934 e il 946, da al-Qa'im bi-Amer Allah al-Mahdi e per questo motivo i disegni di Pacho assumono un significato molto più importante di un semplice rilievo architettonico.

Possiamo quindi affermare che il talento del viaggiatore è rappresentato dalla bravura di riportare su semplici fogli una enorme mole di dettagli topografici, artistici, architettonici e archeologici dei luoghi visitati. In sostanza, l'unicità del lavoro del Pacho consiste nell'essere riuscito a trasportare i lettori direttamente sui complessi architettonici da lui stesso disegnati, accompagnandoli da descrizioni dettagliate in uno stile brillante e appassionato. Durante il lungo lavoro di redazione delle sue memorie di viaggio egli visse in un completo isolamento che lo avvolse in una tetra malinconia al punto di farla finita con la propria turbolenta esistenza. Nel 1829, morì suicida a Parigi all'età di trentacinque anni. La sua scomparsa suscitò un vivo rammarico tra i membri della Società di geografia ma anche in tutte le associazioni culturali parigine e francesi. Egli venne ricordato come un fine erudito che grazie a una pericolosa esplorazione condotta con mezzi limitati seppe portare all'attenzione dell'Europa, dopo un lungo oblio, il glorioso passato della città di Cirene e alcune dimenticate contrade libiche della Marmarica e della Cirenaica come il palazzo di Ajdabiya d'epoca fatimide.

³³ G.L. Bell, *Palace and Mosque at Ukhaidir*, Oxford 1941, p. 82.

³⁴ O. Grabar, *Umayyad Palaces and the Abbasid Revolution*, in «Studia Islamica», 18, 1963, pp. 5-18; J. Sauvaget, *Châteaux Omeyyades de Syrie. Contribution à l'étude de la colonisation arabe aux I^{er} et II^{ème} siècles de l'Hégire*, in «Revue des études islamiques», 35, 1967, pp. 1-52.

Bibliografia di riferimento

- ABDUSSAID A., *Early Islamic Monuments at Ajdabiyah*, in «Libya Antiqua», I, 1964, pp. 115-119.
- AL-BEKRI, *Description de l'Afrique Septentrionale*, trad. Mac Guckin De Slane, Alger 1913.
- AL-IDRISI, *Nuzhat al-Mushtaq*, Paris 1983.
- BLAKE H., HUTT A., WHITEHOUSE D., *Ajdabiyah and the Earliest Fatimid Architecture*, in «Libya Antiqua», VIII, 1971, pp. 105-119.
- DELLA-CELLA P., *Viaggio di Tripoli in Barberia alle frontiere dell'Egitto*, Genova 1819.
- HADDA L., *L'architettura palaziale tra Africa del Nord e Sicilia normanna (secoli X-XII)*, Napoli 2015.
- HADDA L., *Il palazzo Ziride di Ashir (XI s.) in Algeria*, in «Restauro archeologico», 3, 2013, pp. 19-23.
- LEZINE A., *Sur deux châteaux musulmans d'Ifriqiya*, in «Revue des Etudes Islamiques», XXXIX/1, 1971, pp. 98-101.
- RAINERO R.H., *Jean-Raymond Pacho (1794-1829), un explorateur niçois méconnu et la découverte de Cyrène*, Paris 2013.
- PACHO J.-R., *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque et les Oasis d'Audjeleh et de Maradèh*, vol. I, Paris 1827-1829.
- WHITEHOUSE D., *Excavations at Ajdabiyah: An Interim Report*, in «Libyan Studies», 3, 1972, pp. 12-21.

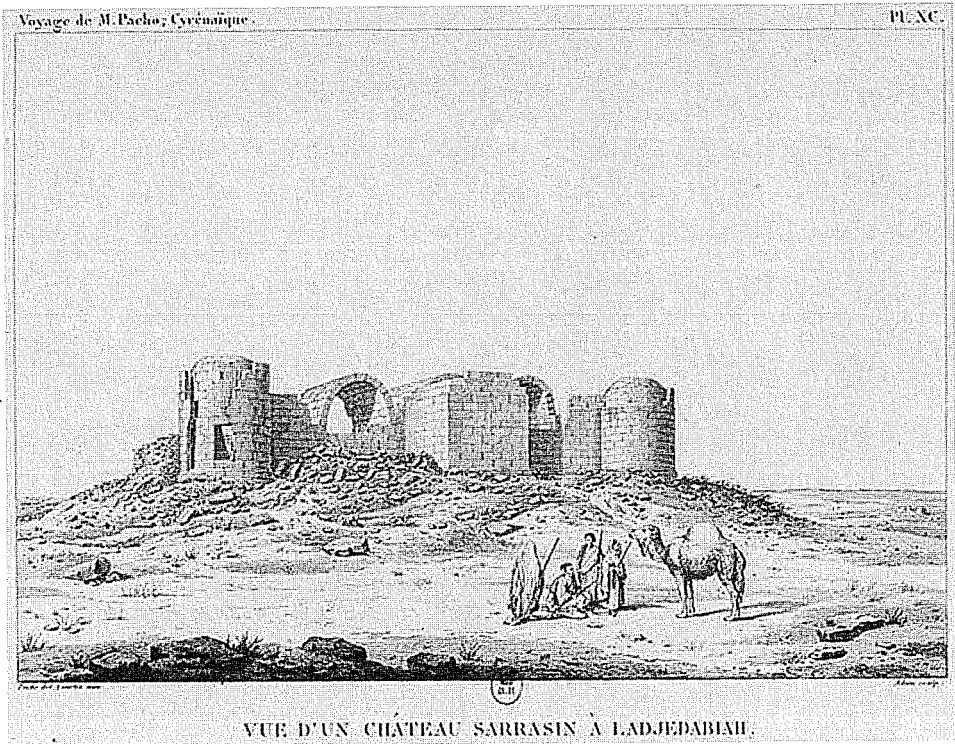


Fig. 1: Palazzo di Ajdabiya, disegno di J.-R. Pacho nel 1824, tav. XC

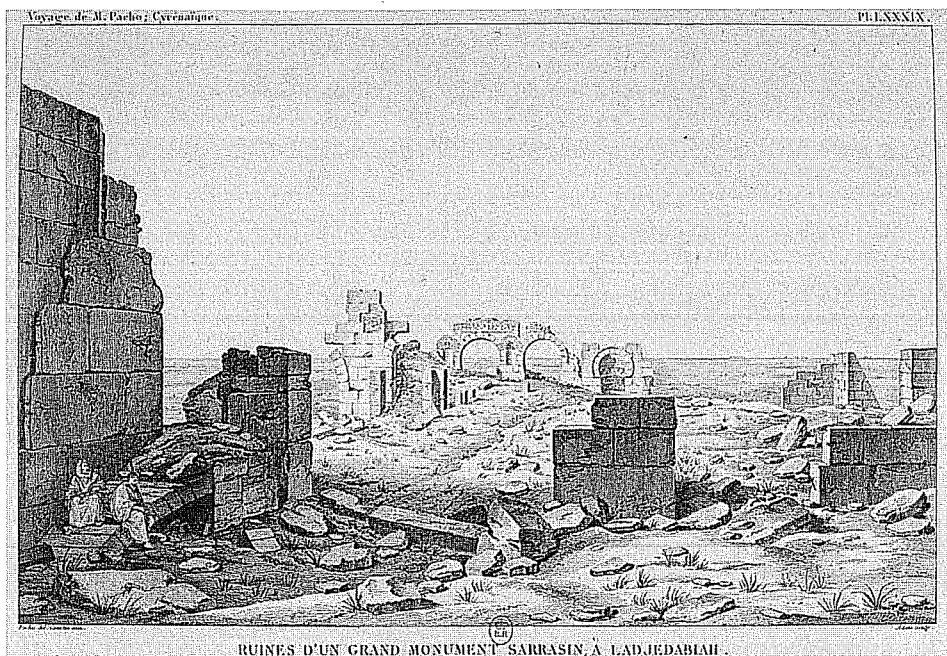


Fig. 2: Palazzo di Ajdabiya, disegno di J.-R. Pacho nel 1824, tav. LXXXIX



Fig. 3: Vestigia del palazzo di Ajdabiya

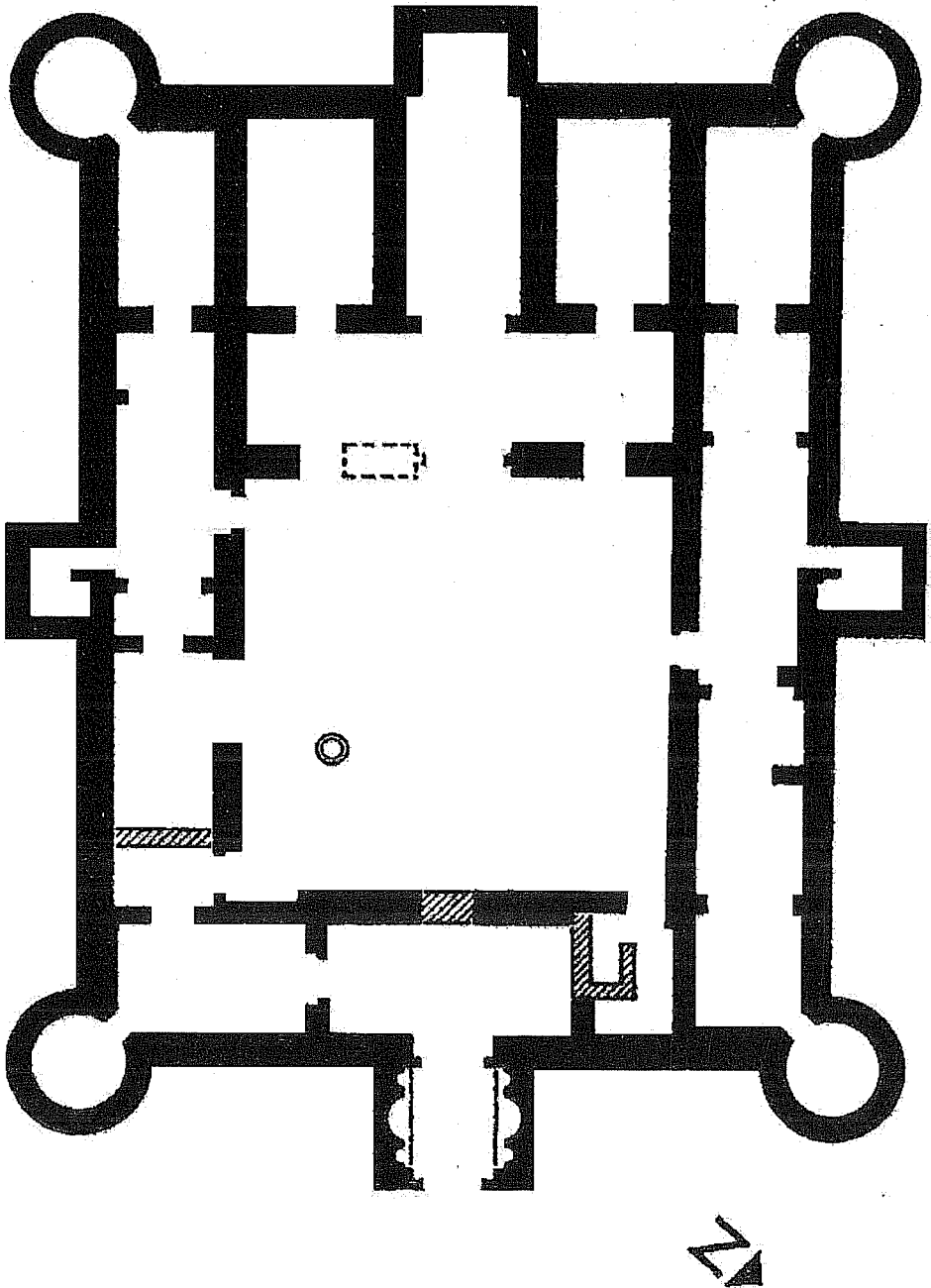


Fig. 4: Palazzo di Ajdabiya, Planimetria

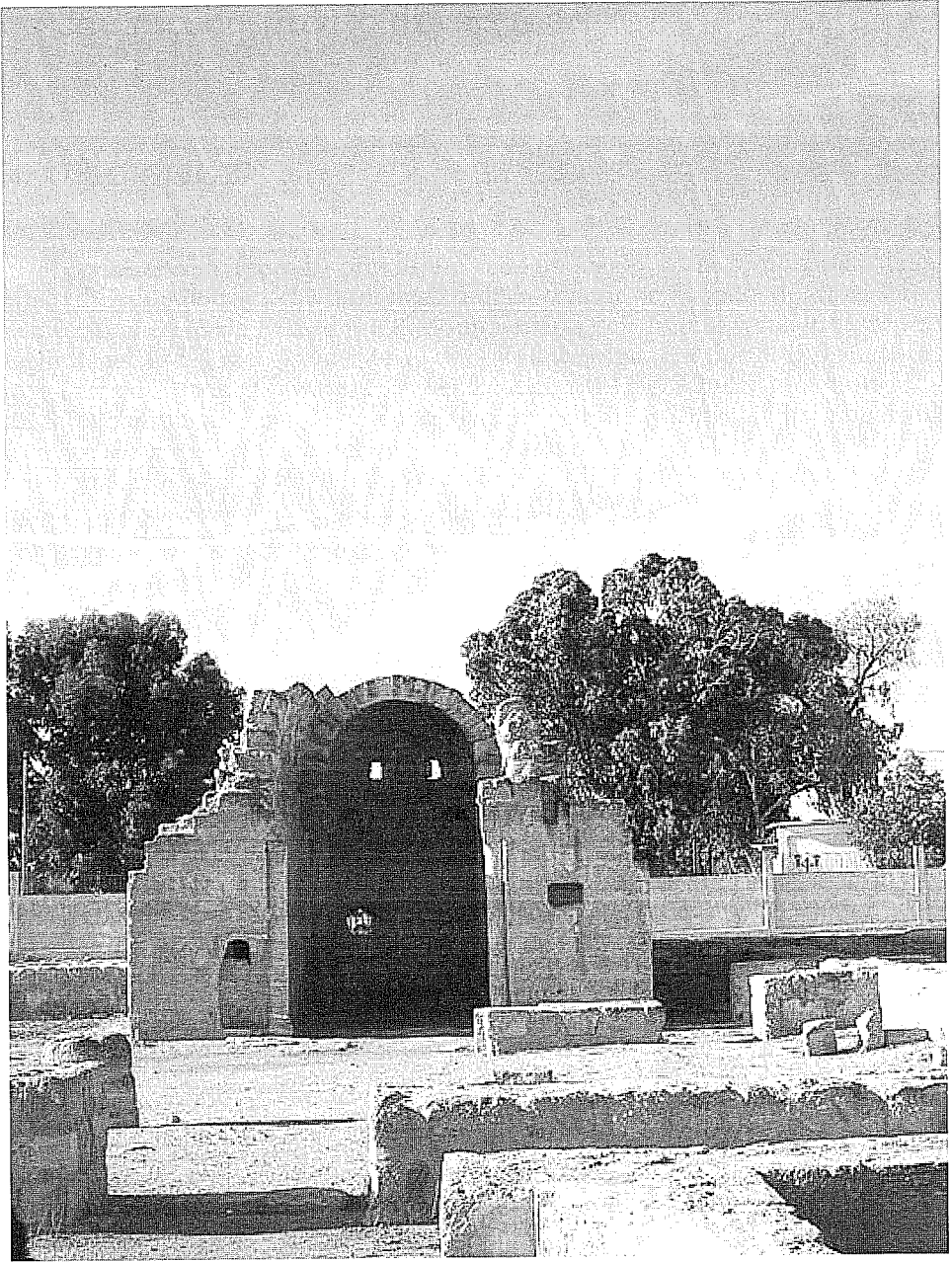


Fig. 5: Palazzo di Ajdabiya, Sala del trono